

Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “R. Massa”
Scuola di Dottorato in Scienze Umane



Giornate di dialogo dei dottorandi

II edizione - 24 Maggio 2013

Pubblicazione curata da:

Alessandra Lazazzara, Francesca Oggioni, Veronica Ornaghi,
Antonella Pezzotti, Emanuele Serrelli

Questo libro raccoglie gli abstract presentati dai Dottorandi della Scuola di Dottorato in Scienze Umane in occasione della II Edizione delle Giornate di Dialogo dei Dottorandi, svoltasi il 24 maggio 2013 presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Il Dottorato di Ricerca è un'istituzione di fondamentale importanza per la vita di un Dipartimento universitario. La creazione di occasioni di dialogo, confronto e scambio tra i diversi soggetti che prendono parte ai processi di pensiero, ricerca e formazione accademica può accrescerne il valore scientifico; al contempo, l'interdisciplinarietà, che caratterizza in particolare il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione, viene assunta come risorsa da valorizzare.

La condivisione di ragionamenti e domande nonché di programmi e metodi di ricerca tra dottorandi, assegnisti, ricercatori e docenti, afferenti a settori disciplinari diversi, ma tra loro interconnessi, ha mostrato il proprio potenziale generativo.

Le Giornate e questo libro si pongono, dunque, come occasioni di "disseminazione" interna delle linee e dei temi di ricerca presenti all'interno del Dipartimento, aprendosi a prospettive future.

L'eterogeneità degli abstract, in termini di contenuti e forme, riflette la possibilità offerta ai dottorandi di scegliere liberamente le modalità di presentazione dello stato dell'arte dei propri percorsi di ricerca.

È possibile ricondurre i contributi nelle seguenti tipologie:

- review della letteratura e presentazione di un'idea o domanda di ricerca: inquadramento dell'argomento scelto all'interno degli approcci, degli studi, delle teorie, delle prospettive disciplinari disponibili in letteratura, finalizzato ad argomentare un'idea o domanda di ricerca;
- work in progress: presentazione della ricerca in corso, illustrando in particolare l'impianto metodologico scelto;
- ricerca in stadio avanzato: presentazione e discussione dei risultati più significativi della ricerca in relazione a obiettivi, ipotesi di partenza e letteratura di riferimento.

Il Dottorato di Ricerca è un percorso formativo.

Questo libro, nel documentare un'esperienza di learning by doing, permette di riconoscere i diversi livelli di ricerca raggiunti, ma soprattutto di stimolare la tensione alla sperimentazione e a ulteriori approfondimenti e apprendimenti.

L'iniziativa è stata ideata, organizzata e condotta da un gruppo di assegnisti del Dipartimento:

Rossana Brambilla, Nicoletta Businaro, Edoardo Datteri, Alessandra Lazazzara, Stefano Malatesta, Andrea Mangiatordi, Francesca Oggionni, Veronica Ornaghi, Antonella Pezzotti, Emanuele Serrelli, Alessia Vitale.

Indice

Consumo di carne: una questione di gusti o di apprendimento? Uno studio qualitativo condotto con il metodo della life history <i>di Elena Cadel</i>	5
La letto scrittura nei bambini sordi segnanti: l'ipotesi di una didattica "intramorfica" <i>di Pietro Celo</i>	7
Achievement Emotions: le emozioni degli studenti nella disciplina matematica e nella lingua italiana nei diversi anni scolastici <i>di Chiara Deprà</i>	9
Modelli organizzativi nei sistemi sanitari <i>di Daniel Di Virgilio</i>	10
Tracce di pedagogia nell'età della tecnica. La riflessione educativa tra prospettive antropocentriche e postumanesimo <i>di Alessandro Ferrante</i>	12
Per l'uso dei testi narrativi prodotti in ricerca formazione con approccio clinico: la nozione critica di Tema <i>di Federica Lucchesini</i>	14
Creatività, competenze socio-emotive e disturbi dello spettro autistico <i>di Stefania Molteni</i>	16

La simbolica della follia nell'operatività artistica <i>di Tania Morgigno</i>	18
Ecologie del gioco: simulazione, partecipazione, evoluzione <i>di Luca Morini</i>	20
Autorità e vita quotidiana: processi di riconoscimento tra gruppi tzigani e istituzioni. I risvolti pedagogici in un'analisi comparativa <i>di Greta Persico</i>	22
Clinica della formazione: riflessione o sociomaterialismo? <i>di Daniele Sartori</i>	24
La lettura ad alta voce come dispositivo pedagogico: l'esperienza dei padri <i>di MariaElena Scotti</i>	25

Consumo di carne: una questione di gusti o di apprendimento? Uno studio qualitativo condotto con il metodo della life history

di Elena Cadel

e.cadel@campus.unimib.it

Lo studio dei fattori legati a specifiche scelte alimentari offre un contributo strategico ai programmi e alle campagne di informazione che mirano a cambiare le abitudini delle persone a tavola.

Si avverte oggi, a livello globale, la necessità di diminuire il consumo di carne che, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, è aumentato in modo considerevole anche nel nostro Paese, con gravi ripercussioni sulla salute e sull'ambiente. L'informazione, da sola, non basta ad incoraggiare la messa in atto di nuovi comportamenti, soprattutto se questi implicano un impegno a lungo termine. Per questo motivo, nuove strategie, basate sulla comprensione del rapporto carne-individuo, possono essere la chiave per cambiamenti profondi e duraturi.

Questo studio qualitativo, tratto dal mio progetto di dottorato, si propone di esplorare il ruolo della carne nella dieta e nello stile di vita degli italiani e di vedere come il suo consumo si evolva e si modifichi nel tempo. In particolare, si è deciso di approfondire il rapporto madre-figlia per studiare quanto la scelta di mangiare, o di non mangiare, carne dipenda dai gusti del singolo, piuttosto che dallo stile alimentare dei genitori o dai significati che le proteine animali assumono all'interno di una specifica cornice culturale.

Attraverso l'utilizzo di interviste semi-strutturate, condotte con il metodo della "Life History Interview", ovvero la registrazione dei ricordi e degli eventi importanti della vita di una persona, sono stati analizzati: le pratiche quotidiane di consumo, la consapevolezza delle quantità ingerite, le credenze salienti, i valori, i ricordi salienti, le esperienze durante l'infanzia, la cultura e la tradizione, il ruolo dei genitori e il contesto storico di riferimento. Sono state intervistate sette giovani donne (età 21-31) e le loro madri. Tutte le ragazze vivevano da sole, in grandi centri

urbani del Nord Italia, ed erano autonome nei loro comportamenti di consumo, in base a quanto evidenziato dalla letteratura circa il ruolo della responsabilità personale.

A prescindere dal carattere soggettivo delle informazioni raccolte, i risultati, ottenuti dall'analisi tematica delle interviste, hanno evidenziato il ruolo del cibo e, soprattutto, della carne, all'interno dei contesti sociali. Il consumo di proteine animali sembra essere bastato su una struttura di credenze positive solida e radicata, influenzata dal contesto socio-fisico di riferimento. Tuttavia, sono emerse anche interessanti sfumature psicologiche che documentano l'esistenza di forti pressioni normative e specifiche dinamiche legate all'identità.

Analizzando il racconto, i ricordi e le esperienze delle persone, dall'infanzia ad oggi, questo studio offre nuove prospettive per la comprensione dell'evoluzione degli atteggiamenti, dei valori e dei comportamenti legati al consumo di carne, rafforzando il corpo di conoscenze sull'argomento proveniente da approcci focalizzati sul tempo presente.

La letto scrittura nei bambini sordi segnanti: l'ipotesi di una didattica "intramorfica"

di Pietro Celso

pietro.celo@unimib.it

Il problema dell'educazione alla letto scrittura dei bambini sordi segnanti è stato spesso affrontato da una prospettiva omologante circa le lingue della maggioranza udente in contesti propriamente formali. Ci si è chiesti quale fosse il metodo migliore per insegnare ad un b.s. a leggere e a scrivere provando a declinare gli obiettivi generali del comunicare, conoscere ed esprimersi anche nei confronti di un bambino che ha difficoltà all'ascolto e che utilizza la Lingua dei Segni come strumento naturale e diretto per comunicare. Facendo riferimento alle intuizioni di Jakobson (1959) circa la traduzione intersemiotica che si coniuga con la teoria dell'apprendimento delle seconde lingue, il concetto di interlingua come passaggio dalla lingua nativa alla lingua target (Selinker, 1972), gli studi di Ferreiro Teberosky (1979) sui livelli di sviluppo delle competenze di letto scrittura nei bambini udenti con scritture non alfabetiche e la prassi consolidata di educazione alla letto scrittura con metodi che hanno ottenuto buoni risultati per l'apprendimento formale della lettura e della scrittura da parte dei b.s. pensiamo si possa formalizzare l'avviamento alla letto scrittura di soggetti sordi segnanti. L'approccio che proponiamo permette il passaggio tra differenti forme e matericità dei sistemi simbolici: da una parte quello tridimensionale visivo della Lingua dei segni, dall'altra quello bidimensionale grafico della scrittura consentendo un processo graduale di trasformazione non solo del sistema di simboli, ma anche della forma e in ultimo della materia di cui quei simboli stessi sono composti.

Tale approccio che abbiamo chiamato "didattica intramorfica", postula l'esistenza di una continuità ideale di un passaggio materico nel sistema di espressione tra l'oggetto disegnato, la L.S., l'Italiano segnato esatto, la dattilologia sillabica e i grafemi dell'italiano. Esiste un filo conduttore che va dall'icona dell'oggetto o dell'azione o del pensiero che si vuole esprimere al simbolo grafico dello stesso oggetto-azione-pensiero. La rappresentazione dell'immagine mentale nei bambini sordi è fatta di "sembianze" che le parole non riescono a tradurre perché spesso impossibilitati ad esprimersi. Il processo di cambiamento materico dell'espressione

stabilizza la comprensione e la formazione di tali immagini e ottiene lo scopo di poter scrivere queste parvenze. Tale processo pone fiducia nella graduale trasformazione dell'espressione partendo da un piano linguistico visivo, come quello della L.S., per approdare alla scrittura dell'Italiano vocale. La didattica "intramorfica" teorizza che, in assenza di fonemi, i segni linguistici della LIS vengano scelti per coerenza di forma della mano e di configurazione con i simboli manuali alfabetici della dattilologia: un filo conduttore che permette al b.s. di riconoscere nei segni eseguiti la forma della lettera dell'alfabeto che sta imparando a scrivere.

Achievement Emotions: le emozioni degli studenti nella disciplina matematica e nella lingua italiana nei diversi anni scolastici

di Chiara Deprà

chiara.depra@unimib.it

Negli ultimi anni la ricerca in psicologia dell'educazione si sta occupando dello studio delle emozioni, in particolare di come queste siano legate alla performance e all'apprendimento, da numerosi lavori è emerso che le emozioni a valenza negativa provate dagli alunni sono negativamente correlate con la performance scolastica. Nonostante quindi l'importanza degli aspetti emotivi nell'apprendimento, poche ricerche sono state condotte in ambito italiano con studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado. I pochi studi esistenti si sono limitati all'indagare l'ansia in matematica, tutte le altre emozioni e discipline non sono state esaminate.

Il presente studio intende indagare le achievement emotions (Pekrun, 2002) che gli alunni della scuola primaria e secondaria di primo grado provano in due discipline: matematica e lingua italiana e verificare se vi siano delle differenze nella tipologia e nell'intensità delle diverse emozioni a seconda degli anni scolastici.

Partecipanti:

- 170 alunni di alcune scuole primarie della Lombardia (dalla classe I alla V) hanno compilato l'Achievement Emotions Questionnaire, Elementary School, (Pekrun, Lichtenfel, Killi; 2007), e la versione parallela per indagare le emozioni nella lingua italiana.
- 166 alunni della scuola secondaria di primo grado (classe I e II) hanno compilato Achievement Emotions Questionnaire, Mathematics (Pekrun, et al.; 2005) e la versione per la lingua italiana.

Verranno presentati i risultati ottenuti rispetto all'intensità delle emozioni provate nelle due discipline (matematica e lingua italiana), tali risultati saranno confrontati per i diversi anni scolastici.

Modelli organizzativi nei sistemi sanitari

di **Daniel Di Virgilio**

j.divirgilio@campus.unimib.it

Nelle principali economie occidentali ed in particolare negli stati dell'Unione Europea (UE), si rilevano notevoli differenze nelle modalità di organizzazione, regolamentazione, finanziamento, erogazione e utilizzo dei servizi socio sanitari. Nonostante le marcate differenze nell'organizzazione dell'assistenza sanitaria, i paesi sono chiamati a far fronte ad analoghe sfide: la sostenibilità finanziaria, l'invecchiamento della popolazione, l'aumento dell'aspettativa di vita, l'aumento della domanda dei servizi sanitari, l'incremento della spesa sanitaria, aumento del costo del lavoro e l'invecchiamento della forza lavoro. In molti paesi, di fronte a queste sfide, si stanno sperimentando soluzioni organizzative innovative, da quelle di alta strategia, quelle economico-finanziaria a quelle di riprogettazione organizzativa. Nuovi modelli organizzativi e gestionali si stanno sperimentando e proponendo al fine di migliorare l'utilizzo delle risorse del sistema ma ad oggi nessuno si è dimostrato adeguato e in grado di tener conto del contesto multidisciplinare del settore sanitario. Anche nel nostro sistema sanitario è in atto un ampio dibattito su quale deva essere il modello organizzativo ospedaliero o di sistema più adeguato. L'esistenza di una pluralità di forme organizzative e tentativi di cambiamento organizzativo evidenzia che una determinata soluzione non permetta di rispondere sia ai bisogni dell'organizzazione che ai bisogni di assistenza sanitaria dei cittadini. E' fondamentale, quindi, individuare soluzioni di riprogettazione organizzativa capace di rispondere a una pluralità diversificata di bisogni che consideri nel contempo le sfide che esercitano maggiore pressione sui Servizi Sanitari di tutto il mondo.

Il lavoro di ricerca, intende contribuire aggiungendo conoscenza agli aspetti della progettazione organizzativa, in particolare degli ospedali, utilizzando i contributi e le esperienze nazionali e internazionali e la letteratura specifica disponibile su questa tematica. La ricerca bibliografica sulle principali banche dati e ricerca documentale sui sistemi sanitari, sulle più importanti organizzazioni ospedaliere nazionali e internazionali nonché sulle Istituzioni di governo nazionale hanno permesso di costruire un ragionamento macro sull'evoluzione dell'organizzazione ospedaliera e le possibilità di riprogettare l'organizzazione, di evidenziare le diverse tendenze organizzative negli ospedali e relativi aspetti di successo e insuccesso, di

conoscere meglio le variabili che consentono di riprogettare l'organizzazione. Questa fase ha permesso inoltre, di capire le nuove tendenze organizzative dei principali sistemi sanitari regionali del nostro paese, di conoscere i modelli organizzativi più frequentemente adottati dalle aziende sanitarie nonché le soluzioni di riprogettazione organizzativa capaci di rispondere ad una pluralità di bisogni oltre a migliorare l'efficacia e l'efficienza dell'assistenza sanitaria.

Tracce di pedagogia nell'età della tecnica. La riflessione educativa tra prospettive antropocentriche e postumanesimo

di Alessandro Ferrante

a.ferrante2@campus.unimib.it

Sia i mutamenti sociali e tecnologici in atto, sia l'immaginario che li sostiene e alimenta stanno sconvolgendo le concrete e quotidiane condizioni del "fare esperienza", nonché molte mappe concettuali occidentali, proiettandoci di fatto in un inedito scenario storico-culturale. La pervasività delle tecnologie nella vita umana e non umana, così come la qualità, l'ampiezza e la profondità delle alterazioni del bios rese oggi possibili dalla tecnica suscitano inquietanti interrogativi a livello politico e bioetico, nonché pedagogico.

All'interno della tradizione occidentale l'educazione è stata considerata la principale forma di costituzione e modificazione degli individui. Attualmente, tuttavia, essa subisce la concorrenza di numerose altre prassi che nella vita diffusa presentano implicite valenze formative. In alcuni specifici settori della ricerca e in una parte dell'immaginario collettivo va inoltre diffondendosi la tendenza a pensare che in un prossimo futuro le azioni educative saranno affiancate – o nei casi più estremi sostituite – da interventi tecnici di diversa natura. Al di là della loro plausibilità, queste prospettive sfidano la pedagogia a una riflessione profonda sul senso dell'educare in un'epoca segnata dall'egemonia della tecnica. Complici anche la crisi economica e il progressivo smantellamento del welfare, nell'odierno contesto la stessa esistenza di pratiche educative intenzionali sembra infatti non poter più essere data per scontata. Perché dunque continuare a investire sull'educazione? Qual è il suo eventuale valore? Ciò che cerco di sostenere con la mia ricerca è che è possibile e auspicabile provare a rispondere a queste domande esaminando le dimensioni strutturali e materiali dell'educazione nell'attuale quadro storico-culturale, senza ricorrere prevalentemente all'apparato concettuale dell'umanesimo antropocentrico e senza al contempo cadere in derive tecniciste. Gli approcci umanisti infatti, centrando la propria argomentazione solo sul piano dei valori, spesso si limitano a opporre al tecnicismo imperante una retorica moralista e si rivelano così incapaci di rendere conto di ciò che accade a livello della

materialità educativa agente. Di contro, un pensiero improntato alla razionalità tecnica finisce per liquidare l'educazione in quanto tale, poiché la considera solo in termini di risultati misurabili, efficacia ed efficienza, occultandone in tal modo ogni specificità in quanto esperienza particolare dotata di una determinata struttura.

Avvalendomi di categorie pedagogiche e filosofiche intendo pertanto avviare nell'ambito della filosofia dell'educazione una riflessione teorica sulle condizioni di possibilità dell'educazione nell'età della tecnica, a partire da un'analisi che assuma in tutta la loro radicalità i cambiamenti legati alle tecnologie emergenti. A tal fine intendo impiegare criticamente come supporti teorici, oltre all'opera di Riccardo Massa, le filosofie e le pedagogie postumaniste.

Per l'uso dei testi narrativi prodotti in ricerca formazione con approccio clinico: la nozione critica di Tema

di Federica Lucchesini

f.lucchesini@campus.unimib.it

Oggetto della ricerca di dottorato sono le immagini della preadolescenza nella scuola secondaria di primo grado, istituita nel 1963 come “scuola media unica”. Oggi è il grado di istruzione per cui nel discorso pubblico e politico più si invoca un cambiamento, senza che una teoria esplicita di preadolescenza venga mai formulata. Ma prescindendo da questa non si può aspirare a riconoscere «uno statuto del ragazzo in senso non giuridico ma in quello di una corporeità e spiritualità protese all’esercizio del proprio desiderio e del proprio dominio sul mondo, all’interno di un gruppo di pari»(R. Massa). Nella prima parte della tesi si cercano le “emergenze” della preadolescenza come oggetto culturale e teorico in alcuni luoghi discorsivi e testuali connessi al definirsi del progetto in Italia di una scuola di tutti come scuola della preadolescenza. La seconda parte è una ricerca empirica qualitativa, in ambito scolastico, di tipo dialogico e interpretativo, svolta come ricerca-formazione di un piccolo gruppo di docenti (diverse materie, nella stessa scuola) per interrogare l’immagine della preadolescenza delle partecipanti. Per riuscire a “vedersi vedere” le/i preadolescenti si è adottato un impianto metodologico ispirato all’approccio della Clinica della Formazione, particolarmente funzionale alla co-ricerca in ambito scolastico che scaturisca da un desiderio di cambiamento. All’interno del percorso di ricerca, strutturato dalla ricercatrice in un setting rigoroso, si prevede tra l’altro doppia apertura e accesso a uno spazio narrante in cui vengono scritti, su indicazioni fornite dalla ricercatrice-facilitatrice-conduttrice, due episodi narrativi: il primo inerente la vita professionale, il secondo la propria formazione in epoca preadolescenziale. Nella lettura, analisi, decostruzione e interpretazione di questi testi si enucleano una serie di temi, produttivi nella formalizzazione finale di un ritratto globale, sia del gruppo che dei singoli partecipanti, relativamente all’oggetto di ricerca. Come si svolge concretamente questa pratica di lettura e di trattamento testuale? Come valutare i paradossi interpretativi e i ruoli di potere? La nozione di tema è da lungo tempo un oggetto critico sensibile nell’ambito della teoria letteraria e la critica tematica, così come è stata recentemente riformulata in Italia, fornisce un fertile supporto concettuale e procedurale

all'interrogazione testuale in ambito di ricerca educativa con approccio clinico. La verità intersoggettiva e situata cui mira la critica tematica svela molte consonanze con l'impostazione clinica di una ricerca centrata sulle produzioni testuali. Dopo aver molto succintamente tratteggiato il percorso di ricerca, si darà conto del momento di lettura e interpretazione dei testi, mostrando alcuni strumenti e procedure impiegate dal gruppo per pervenire alla formulazione dei temi. Delineato per cenni cosa si possa intendere per Tema, si elencheranno quelli rinvenuti nella ricerca.

Creatività, competenze socio-emotive e disturbi dello spettro autistico

di **Stefania Molteni**

s.molteni10@campus.unimib.it

La creatività è una potenzialità psicologica presente in ogni individuo, essenziale per il benessere e per l'adattamento all'ambiente; le competenze socio-emotive sono quelle abilità che ci aiutano a relazionarci con gli altri. Creatività e competenze socio-emotive sono di fondamentale importanza per lo sviluppo del bambino e sembrano essere aspetti tra loro legati (Sánchez-Ruiz e colleghi, 2011; Hoffman e Russ, 2012). Alcuni esperti hanno ipotizzato l'esistenza di un legame tra autismo e creatività dovuto alla combinazione di alcune caratteristiche proprie della sindrome (Asperger, 1944; Fitzgerald, 2004; James, 2006; Happé e Vidal, 2009). Lo scopo dello studio è quello di verificare se esiste una correlazione significativa tra i criteri di pensiero creativo identificati da Torrance (1974) – fluidità, flessibilità, originalità ed elaborazione - e le competenze emotive in un gruppo di circa 500 bambini con sviluppo tipico e in un gruppo di circa 30 bambini con disturbi dello spettro autistico (ASD), di età compresa fra 5 e 11 anni. L'ipotesi di partenza è che, nei bambini con sviluppo tipico, elevati livelli di fluidità, flessibilità e originalità corrispondano ad elevate competenze emotive. Nei bambini con ASD ci si aspetta di evidenziare punteggi inferiori nella fluidità, flessibilità e nelle competenze emotive, mentre punteggi di originalità ed elaborazione elevati. A tal fine vengono somministrate: 1. una prova che valuta la capacità di realizzare prodotti creativi, 2. una prova che valuta la capacità di discriminare la propria produzione in maniera creativa e non creativa, 3. una prova che valuta diversi aspetti della comprensione delle emozioni, 4. una prova che valuta la capacità di pensiero logico. A ciascun genitore viene successivamente consegnato il questionario CBCL. Le prime analisi condotte su un gruppo di 128 bambini con sviluppo tipico (66 maschi e 62 femmine, età media = 78,88 mesi) hanno messo in evidenza che le abilità creative sono significativamente correlate con le competenze emotive (Fluidità-Tec: $r=.273$, $p<.01$; Flessibilità-Tec: $r=.320$, $p=.001$; Elaborazione-Tec: $r=.195$, $p<.05$; Originalità-Tec: $r=.226$, $p=.01$). Nelle competenze emotive non emergono differenze significative in base al genere, ma i maschi ottengono punteggi di creatività significativamente più elevati rispetto alle femmine (Fluidità: $t=2.783$, $p<.01$; Flessibilità: $t=3.334$, $p<.01$; Elaborazione: $t=2.088$, $p<.05$; Originalità: $t=2.924$, $p<.01$). L'età dei bambini non influenza i punteggi ottenuti alle prova di creatività, mentre i bambini più

grandi sono significativamente più abili nella comprensione delle emozioni ($p < .001$). Si potrebbe quindi ipotizzare che lavorando su una delle due abilità, sia possibile incrementare anche l'altra. In relazione ai risultati ottenuti sul campione complessivo si prevede di sviluppare un training di pensiero creativo per un gruppo di bambini con ASD con l'obiettivo di incrementare le competenze socio-emotive.

La simbolica della follia nell'operatività artistica

di Tania Morgigno

t.morgigno@campus.unimib.it

Bachelard vede l'immaginazione come organo di conoscenza e la conoscenza immaginativa più profonda e antica rispetto a quella scientifica; non si riferisce alla fantasia, ma alla facoltà immaginante che appartiene all'uomo e alle cose, li pone in una connessione di risonanze reciproche, è capace di discernere immagini visibili al poeta, che sa coglierne la sostanza e darne forma nell'operatività artistica.

La pedagogia immaginale (Mottana) si rivolge a opere frutto dell'immaginazione creatrice (Corbin), e attraverso un esercizio di interpretazione simbolica propone un itinerario di formazione capace di rivitalizzare l'organo della cognizione immaginativa, il cuore, che fa da mediatore per una comprensione integrale dei fenomeni, in questo caso della follia.

È necessario individuare opere visionarie che abbiano saputo restituire forme riverberanti di un'esperienza, tragica e sofferta, che nella sua rappresentazione simbolica sa esprimere un potenziale trasformativo e non è riducibile a ruolo antitetico di una condizione di normalità o unicamente a percezione alienata del mondo. L'immaginazione simbolica dei poeti e degli artisti è in grado di trasformare le sembianze immediatamente percepibili della follia in epifanie di significati rigenerati, doppi, eccedenti, moltiplicati, pedagogicamente rilevanti.

La modalità di ricerca proposta dalla pedagogia immaginale procede per approssimazione lenta, contemplativa, ricettiva, non distanziante rispetto all'oggetto, corpo autonomo all'interno di questa reciprocità educativa, è un processo formativo che permette al ricercatore un'immersione integrale nelle opere artistiche simboliche, in quella zona mediana fra sensibile e intelligibile, regione animata dalla tensione unificatrice dei contrari, luogo in cui le ambivalenze non vengono sciolte ma guardate nelle loro molteplici articolazioni e sfumature.

L'opus dell'immaginazione creatrice tesse una trama di immagini simboliche trans-individuali, che trascendono la volontà del loro stesso artefice, sono caratterizzate da archetipi, sono visioni di alchimisti moderni, poeti delle immagini, educatori della materia capaci di dissolverla, distillarla, rielaborarla per restituirla al mondo, senza averne tradito la natura, con un senso intensificato, trasformato, lapis iridescente di significati sempre rivedibili e di possibilità mai date

una volta per tutte. “L’interpretazione, mediata dall’immaginazione, resta profondamente aperta sull’infinito poiché, per definizione, il senso non è mai razionalizzabile in modo ultimo” (Wunenburger, 2007, p. 110).

La prassi immaginale è regolata da principi di fedeltà all’immagine, estroflessione, sospensione del giudizio e consente di ripercorrere quello stesso processo di rielaborazione vissuto dall’artista, attraverso un lavoro ermeneutico costellato da momenti ricorsivi e rituali di visione, meditazione, circolazione, restituzione, capaci di educare e sensibilizzare a uno sguardo simbolico, ambivalente della follia.

Ecologie del gioco: simulazione, partecipazione, evoluzione

di **Luca Morini**

l.morini5@campus.unimib.it

Il seguente contributo si pone alla confluenza tra diversi ambiti disciplinari (psicologia dello sviluppo, ecologia sociale e dei media, “game studies” e teoria dei sistemi) in un tentativo di indagare, attraverso le dinamiche ludiche e la loro esplosiva espansione attraverso i “canali esterni” della mente (intesa in senso batesoniano) costituiti dalle nuove tecnologie dell'informazione della comunicazione, le potenzialità dell'intelligenza collettiva/connettiva così come teorizzate a partire da Pierre Levy e Derrick De Kerchove.

La scelta del gioco come tema/contesto di indagine è legata alla struttura intrinsecamente sistemica e cibernetica di tale medium, nonché alla sua strutturazione intorno all'apparente contrapposizione regole/libertà: i giochi e le culture che li circondano, i “metagame”, vengono in questa ricerca considerati come esempi di “design di second'ordine” ed espressione di pratiche sociali trans-disciplinari, criteri che dovrebbero, a mio avviso, essere centrali in ogni discussione inerente i sistemi e le organizzazioni educative.

La presentazione riguarderà principalmente il percorso di strutturazione di un approccio metodologico che risulti coerente con il proprio campo di indagine: culture partecipative (secondo un lessico mutuato da Henry Jenkins) esigono, per essere esplorate senza impoverirne i pattern e i significati, metodi partecipativi, trovando un necessario equilibrio e una possibile commistione tra la metodologia della participatory inquiry di Reason & Bradbury, i lavori di Christine Hine sull'etnografia delle comunità virtuali e la letteratura ecologica/sistemica attraverso cui i costrutti stessi di comunità e design possono essere rielaborati e ridiscussi.

Uno dei problemi su cui verrà posto maggior focus nella discussione sarà quello di confine, ovvero il complesso processo di de-finizione di contesti così apparentemente evanescenti, in un'ottica di analisi partecipata della co-costruzione di una cornice di senso condivisa all'interno delle succitate comunità.

L'obiettivo finale di questo percorso di ricerca sarà infatti la generazione “dal basso” di un “Index” di linee guida, mappe e segna-contesto per la costruzione di ambienti sociali, tecnici, culturali in cui i processi cooperativi di progettazione e apprendimento possano liberamente

svolgersi, principi di “metadesign” partecipativo fondati sulla capacità, usando il linguaggio di Paulo Freire, di leggere mondi possibili per poterne costruire e trasformare, come immaginava Ivan Illich, la ricerca di “canali di apprendimento” in una co-costruzione di “reti di apprendimento”.

Autorità e vita quotidiana: processi di riconoscimento tra gruppi tzigani e istituzioni. I risvolti pedagogici in un'analisi comparativa

di Greta Persico

g.persico@campus.unimib.it

"Questa presentazione restituisce il percorso di ricerca realizzato per indagare le conseguenze delle interazioni tra gruppi minoritari e istituzioni maggioritarie, attraverso il frame dell'autorità (Gallino 1978, Freire 1973, Sennet 1980) .

L'intento è rispondere ai seguenti quesiti: quali sono gli impliciti educativi veicolati in tali relazioni? Come, i processi di riconoscimento dell'autorità interna, posti in essere tanto dai componenti del gruppo minoritario, quanto dalle istituzioni locali (nello specifico scuole e forze dell'ordine), influenzano l'agire istituzionale e la gestione sociale di una collettività?

In particolare si è deciso di indagare la domanda di ricerca attraverso lo studio di gruppi tzigani. La scelta è ricaduta su famiglie sinti residenti all'interno di una "area sosta destinata ai nomadi" in Italia, di una mahalla in una cittadina rurale in Romania e un quartiere di una città dell'interno del Brasile: rom, sinti e calòn aventi pieno status di cittadini nei Paesi di residenza nonostante la differente condizione giuridica in materia di gruppi minoritari all'interno degli stessi. Grazie ad una metodologia di ricerca etnografica, realizzata attraverso l'osservazione partecipante e la realizzazione di interviste semi-strutturate ai rom e rappresentanti delle istituzioni, si è provveduto a 1.Tracciare le differenti tipologie di leadership esistenti 2.Osservare le modalità di riconoscimento ed utilizzo di leader da parte delle persone 3.Osservare le modalità di riconoscimento ed utilizzo dei leader rom da parte dell'istituzione scolastica 4.Esplicitare le conseguenze che tali interazioni hanno nella costruzione e nella gestione della "questione rom" 5.Formulare una proposta pedagogica.

L'indagine si muove su piani differenti: a livello politico si iscrive nel dibattito liberal-communitarian (Dewey 1916, Rawls 1971, Kymlycka 1995, Mincu 2007) circa la gestione ed il riconoscimento dell'alterità all'interno di istituzioni democratiche (Balibar 2012). A livello

storico – sociale, ricostruisce le presenze di tali gruppi sui territori di appartenenza dando profondità alla descrizione delle condizioni di vita attuali nei tre Paesi.

A livello antropologico chiama in causa l'indagine delle epistemologie in materia di educazione (Piasere 1996, Gobbo & Gomes 1998) scolarizzazione (Pontrandolfo 2004, Menchielli 2004) e riconoscimento della leadership (in Italia Sigona 2009, Vitale & Boschetti 2010, Daniele 2011) della quale i gruppi considerati sono portatori, spesso differenti da quelle premesse dalle istituzioni maggioritarie. Ancora, su un piano pedagogico indaga la dimensione implicita dell'educazione (Massa 1992, Perrenoud 1993, Mantegazza 2012) esplorando tanto gli effetti dell'agire istituzionale nella formazione dei soggetti e della collettività (Tramma 1999, Mangano 2001, Striano 2004) quanto le possibili strategie volte a promuovere una società democratica e plurale (Tarozi 2005, Santerini 2010).

Clinica della formazione: riflessione o sociomaterialismo?

di Daniele Sartori

d.sartori1@campus.unimib.it

Il pensiero di Riccardo Massa è stato da più parti qualificato come materialismo non banale. La nozione di dispositivo educativo ne rappresenta il cuore: ricorrendo ad essa il pedagogista milanese invita a concepire il processo educativo come gioco di elementi soggettivi ed extrasoggettivi, umani e non umani, riconoscendo in particolare l'agentività di questi ultimi – caso unico nella pedagogia italiana del tempo. Con il preciso scopo di portare alla luce ed esaminare la rete di componenti così individuata, Massa idea la clinica della formazione. Ad essa vengono affidati compiti di ricerca e supervisione. Il suo apparato metodologico si radica nella stessa nozione di dispositivo educativo e consente di chiamare a raccolta i vari saperi che si esercitano sulla formazione per analizzare la pratica educativa da più prospettive disciplinari. Dopo aver introdotto per sommi capi le radici epistemologiche e l'approccio clinico di ricerca, si procederà a esaminare l'evoluzione di quest'ultimo. In particolare, si sottolineerà come la clinica della formazione si sia progressivamente slegata dalla originale posizione materialista per andare a convergere con i cosiddetti approcci riflessivi. Suo focus d'indagine primario divengono dunque le rappresentazioni e gli affetti implicati nell'agire educativo; il ruolo attivo riconosciuto a materialità e fisicità – spazio, tempo, corpo – che contraddistingueva il pensiero massiano passa in secondo piano, in favore di uno sguardo più antropocentrico. Si presenteranno le caratteristiche essenziali degli approcci riflessivi e se ne ricaveranno alcune indicazioni per far evolvere ulteriormente la clinica della formazione in questa direzione. Infine, si cercherà di delineare una seconda e opposta traiettoria di sviluppo atta a recuperare l'istanza materialista attraverso il ricorso all'Actor-Network Theory.

La lettura ad alta voce come dispositivo pedagogico: l'esperienza dei padri

di MariaElena Scotti

m.scotti20@campus.unimib.it

Il progetto di ricerca, all'interno del vasto panorama della promozione alla lettura nella prima infanzia, intende soffermarsi sui padri che leggono ai propri figli e figlie (di età tra i 3 e i 6 anni) con l'intento di comprendere quali siano le risonanze formative e le valenze di benessere che le pratiche di lettura ad alta voce generano negli adulti coinvolti.

Riteniamo sia importante conoscere la prospettiva dell'adulto per sostenere processi di promozione alla lettura efficaci, ma, soprattutto, ipotizziamo che le pratiche di lettura ad alta voce costituiscano un dispositivo pedagogico nel quale vi sia un accadere formativo importante anche per l'adulto che le promuove.

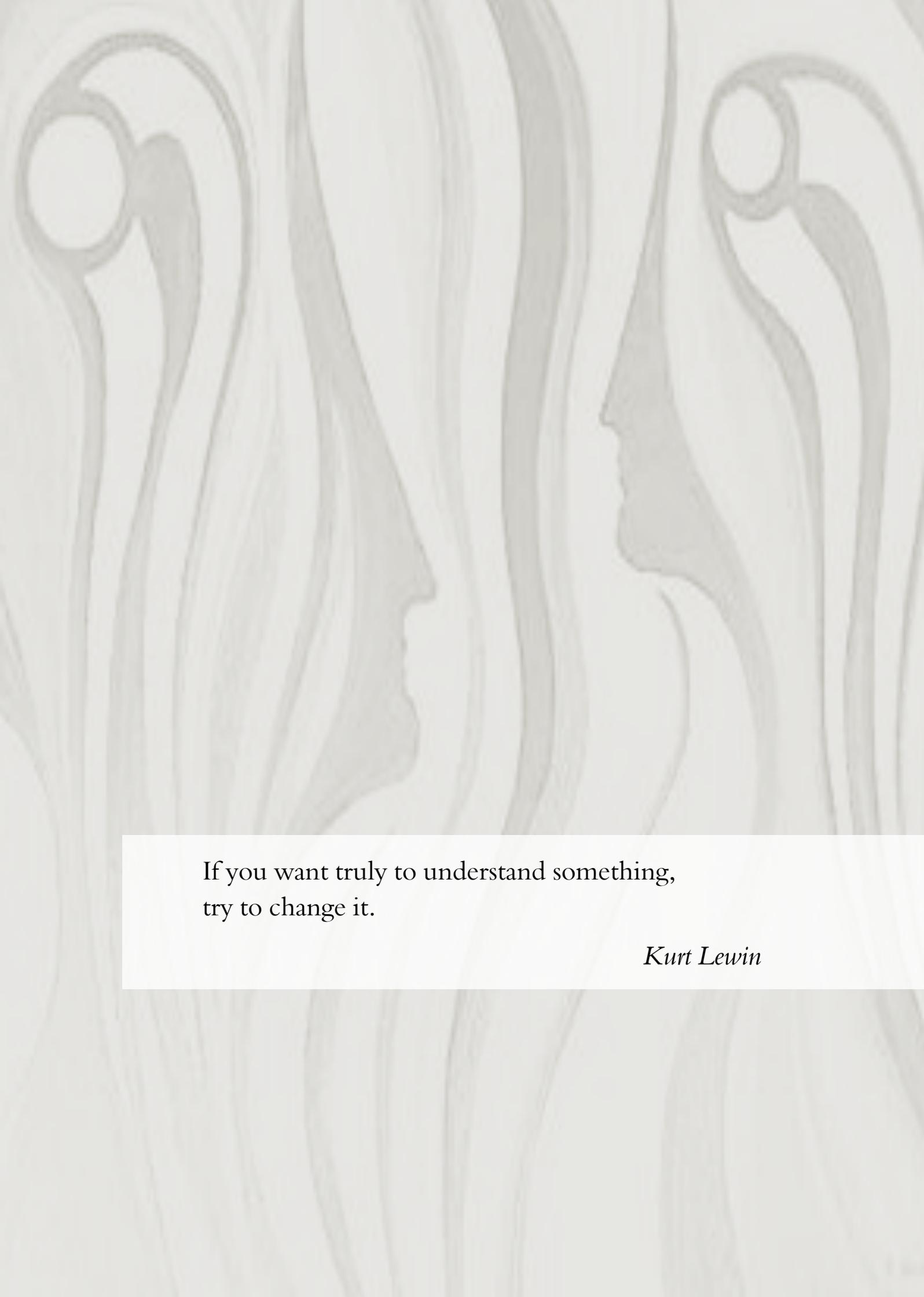
Leggere, raccontare, ascoltare storie e', come sostiene Bruner, la modalità che l'uomo utilizza per attribuire significato a se' e alla proprio mondo; leggere ad alta voce, per qualcuno e con qualcuno, significa situarsi insieme nell'Altrove della narrazione (Mottana 1993, Orsenigo 2006), in un tempo e in uno spazio, delimitati e distinti, che racchiudono e rendono possibile un'occasione di formazione relazionale, emotiva, culturale.

Nello specifico, questo studio si concentrerà sull'esperienza dei padri-lettori (intendendo con questo termine i padri che leggono ai figli e alle figlie) dal momento che i cambiamenti sociologici presenti anche nella famiglia italiana rendono attuale una riflessione sulla specificità maschile in educazione (Ulivieri Stiozzi 2008) e sul ruolo del padre (Recalcati).

La ricerca empirica, attualmente in corso, prevede tre diverse linee: l'indagine quantitativa sulle abitudini di lettura nel contesto familiare, con particolare interesse per le azioni e le opinioni dei padri, sarà condotta mediante un questionario rivolto alle famiglie con almeno un bambino di età compresa tra i 3 a 6 anni; l'indagine qualitativa, che utilizzerà una metodologia ispirata alla Clinica della Formazione (Massa 1992) e le interviste in profondità, si pone l'obiettivo di raccogliere i vissuti e i pensieri dei padri-lettori, per comprendere come le pratiche di lettura ad alta voce possano costituire un dispositivo formativo anche per gli adulti coinvolti; infine

un'indagine nelle pagine della letteratura per bambini e per adulti cercherà di rintracciare la figura del “padre-lettore”, per analizzarne le connotazioni e riflettere sulla sua presenza o assenza.

All'interno del lavoro è prevista una digressione che affronterà l'esperienza dei padri ebrei che leggono ai figli l'Haggadah di Pesach: una situazione che, proprio a partire dalla sua specificità, può consentire di individuare e approfondire temi teorici generali e fondamentali per la riflessione sulle valenze pedagogiche della lettura ad alta voce, tra gli altri la costruzione identitaria attraverso la frequentazione e la condivisione di narrazioni (Yerushalmi 1982).



If you want truly to understand something,
try to change it.

Kurt Lewin